L'ingiustizia di un sistema fiscale che colpisce i poveri e favorisce l'evasione dei ricchi

TASSE: fatto l'inganno trovata la legge

Come si è eluso per oltre vent'anni l'art. 53 della Costituzione - Il caffè di S. Francesco - I miliardari «si abituano» a non pagare le imposte - Un meccanismo che non muterà con la cosiddetta riforma tributaria del centro-sinistra

MILANO 17 maggio

Per far pagare gli evasori fiscali del grande capitale occorre una seria riforma fiscale che sposti il carico delle tasse da chi meno dispone a chi ha di più. E' un criterio fissato dall'art. 53 della Costituzione. Per oltre un ventennio questa norma costituzionale di giustizia tributaria è rimasta lettera morta. Anzichè ricorrere la pressione fiscale sui redditi di lavoro il governo la accentua. Di questo parlo la giustizia tributaria resta una favola. Almeno finchè i lavoratori in lotta cambieranno le cose. Un esempio?

Prendiamo il caso di Assisi. Il suo patrimonio storico e architettonico sta andando alla malora. Si pensò di proteggerlo con una apposita legge. Ma i soliti profittatori la utilizzarono immediatamente per ricavarne grossi vantaggi fiscali. Come?

La legge per Assisi comprendeva una norma con sensibili esenzioni delle imposte erariali e locali sui redditi per i nuovi insediamenti industriali. Fu una festa. Un noto produttore dolciario e alcuni tostatori di caffè calarono sul idilliaca città del frate poverello in cerca di indulgenze fiscali. In poco tempo Assisi si è trasformata in una specie di punto franco che ha fruttato miliardi di profitti per esenzione fiscale. Tanto che ormai in città si sente più odore di caffè tostato che di santità.

Invece di salvare il patrimonio storico e artistico di Assisi la legge è servita soprattutto a frodare il fisco. Essa scade fra un anno. Lo scandalo era evidente e i governanti sono corsi col solito ritardo ai rimedi. Ma c'è poco da rimediare. Per fare una legge che corregga i malfatti di quella che ha permesso il sacco fiscale di Assisi ci vuole più di un anno. Scadrà prima quella che ha permesso la grande evasione fiscale a termini di legge.

Mentre il centro-sinistra rinvia intanto a dopo le elezioni la richiesta comunista di esentare i redditi di lavoro sino a 100 mila lire mensili per sino i *partners* del Mercato comune protestano. Considerano l'Italia inadempiente nei confronti delle norme tributarie del Trattato di Roma. Per questo la cosiddetta riforma tributaria del centro-sinistra ha assunto un taglio riparatorio d'occasione. Nel suo preambolo si legge che dovrebbe «rendere il nostro sistema tributario più aderente a quello dei Paesi con i quali siamo economicamente più vicini». Tra i Paesi della comunità l'Italia risulta infatti all'ultimo posto nel prelievo tributario sui redditi di capitale (come risulta dalla tabella che portiamo a lato). Siamo il fanalino di coda per quanto pagano di fisco i capitalisti mentre abbiamo il primato delle tasse indirette sui consumi di massa.

In compenso abbondiamo nel numero delle tasse. Nel solo settore del commercio esistono un centinaio di tributi. Su 53 imposte dello Stato nel settore solo 3 sono dirette mentre 49 sono indirette. Sempre nel commercio su 27 tasse locali soltanto 5 sono dirette. Tali cioè da colpire progressivamente il reddito.

Il quadro è sconfortante. Invece di poche e chiare imposte sui redditi di capitale e i consumi di lusso abbiamo una selva di leggi e leggine di regolamenti e circolari. Un caos di disposizioni spesso contrastanti che danno il capogiro anche agli esperti in materia. E' il disordine che favorisce l'evasore. Ha la meglio chi dispone di più manigliette uffici studi e strumentati azzeccagarbugli. Non c'è scampo?

Una via esiste. A suo tempo l'insigne economista compagno Antonio Pesenti indicò come si poteva fare giustizia tributaria. Pesenti ha scritto che si dovevano abolire le attuali imposte reali sui terreni fabbricati ricchezza mobile complementare e loro addizionali sostituendole con un'unica imposta progressiva sul reddito. La formula prevedeva meno tasse alla base della piramide fiscale e più tasse verso il vertice. L'adozione, in altri termini della tassazione progressiva prevista dall'art. 53 della Costituzione.

Sempre Pesenti ha proposto l'abolizione di tutte le imposte sui trasferimenti di proprietà (successioni donazioni registro negoziazione ecc.) e la loro sostituzione con una imposta personale sul patrimonio e sul suo incremento che colpisse ogni cinque anni gli aumenti verificatisi mediante moderate aliquote progressive. Da istituire per contro una imposta sulle società ed enti e un'altra periodica sugli incrementi di valore dei titoli.

Per le imposte indirette il prof. Pesenti propose l'abolizione di tutta una miriade di tasse e imposte sui trasferimenti bollo e concessioni governative e l'istituzione di nuovi strumenti fiscali quali il potenziamento delle imposte di fabbricazione la contemporanea abolizione della imposta generale sull'entrata e la istituzione di una imposta sui consumi di lusso.

Tali linee di politica tributaria avrebbero consentito il raggiungimento di importanti obiettivi. Primo si poteva ridurre l'attuale pressione della tassazione indiretta dal 70,1 per cento al 50 per cento nell'interesse di chi ha di meno e paga più tasse. Secondo si sarebbero fatti passi avanti nella democratizzazione dell'antiquato sistema tributario nell'accertamento fiscale e nella definizione reale dei redditi attraverso i consigli tributari.

Invece di questa linea democratica ne è venuta avanti un'altra che tende a favorire la concentrazione e l'arricchimento del capitale. Leggi di esenzione fiscale sulle concentrazioni e fusioni che legalizzano di fatto le passate evasioni delle grandi società. Agevolazioni fiscali per nuovi investimenti. Leggi di esenzione sui redditi per gli insediamenti industriali sulle aree depresse oltre alla fiscalizzazione degli oneri sociali per i padroni. Il padronato ha cioè goduto di totali o parziali amnistie fiscali.

Nelle casse dello Stato sono arrivati in conseguenza meno quattrini. Ma il governo ha rimediato secondo la via della minore resistenza con nuove addizionali sulle imposte sull'IGE sulle acque minerali e sulle bevande gassate sui fiammiferi sulle sigarette e sulla benzina. Per alleggerire la pressione fiscale sui ricchi, che già pagano meno tasse, dovrebbero pagarne *in più i meno abbienti*.

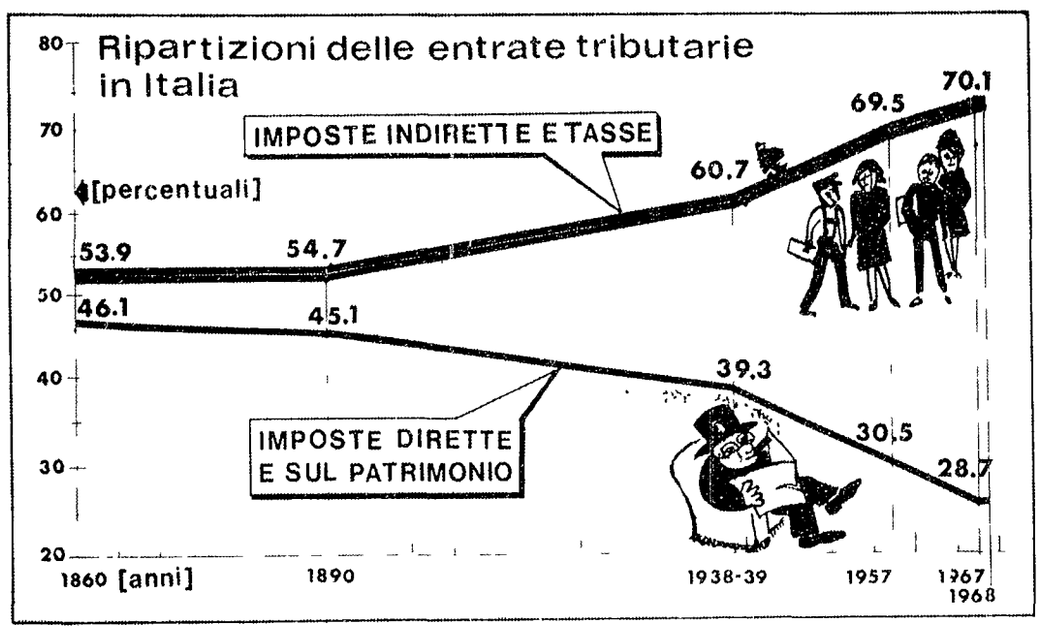
Di questo passo i ricchi si sono abituati a non pagare tasse. «Nel 1968 — ci ha detto il compagno sen. Soliano — i redditi dichiarati con la denuncia Vanoni superiori ai 20 milioni sono stati in tutta Italia soltanto 648». Buona parte dei cavalieri del lavoro di nomina annuale si vanta intanto in privato di avere superato abbondantemente «il miliardo». Ma non solo i ricchi non vogliono pagare di più in effetti pagano già di meno.

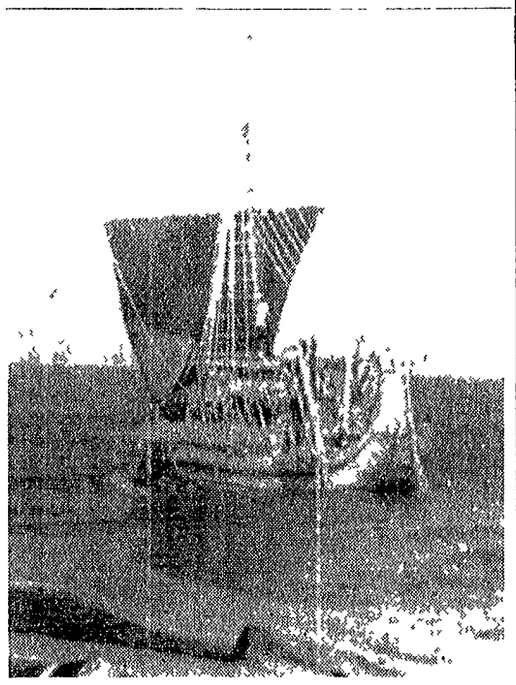
Da un'inchiesta su dati ufficiali le imposte sui terreni e fabbricati aumentano dimezzate nell'ultimo decennio. Per i terreni e fabbricati il prelievo fiscale è infatti sceso nel lo stesso periodo dal 2,3 al 1,13 sul prelievo globale. La ricchezza mobile è scesa dal 6,37 al 3,61. Le imposte sulle società e obbligazioni sono cesi dal 1,7 al 0,93 sul prelievo globale.

Ma allora chi paga? La lavoratori. Nell'ultimo decennio le imposte che gravano prevalentemente sui redditi di lavoro sono aumentate sino al 17 al 18 per cento. Al punto in cui stanno le cose le soluzioni ci ora. O si fa una vera riforma fiscale che colpisca più ricchi e alleggerisca i lavoratori o si deve abbienti oppure essere in mezzo ad una delle più scandalose ingiustizie sociali.

Non vogliamo essere imbrogliati dalle notizie fasulle di Radio Colonia. Ha detto nella stessa sede un emissario di Hanau «Ci chiamano che la commissione per il controllo della RAI intervenga decisamente per porre fine a questo scandalo e perchè si effettui un effettivo democratico controllo di questi emittenti». Ha concluso il presidente della Filef in Germania occidentale.

Sono avvertimenti serii. Radio Colonia ed i suoi rappresentanti della RAI dovranno prestare la massima attenzione per i nostri lavoratori che in gran parte durante il periodo forzato non sono più disposti a lasciarsi prendere in silenzio anche le menzogne.





«RA II» VIAGGIA ALLA RISCOPERTA DELL'AMERICA

L'esploratore norvegese Thor Heyerdahl e i sette uomini che compongono l'equipaggio del «Ra II» sono salpati ieri mattina alle 9,15 ora italiana da Safi (Marocco) nel tentativo di attraversare per la seconda volta l'Atlantico a bordo di questa barca di canne di papiro. Il «Ra II» è stato rimorchiato verso il largo da un peschereccio che lo ha lasciato a circa tre chilometri dalla costa (nella telefoto AP) da questo punto favorito da una leggera brezza e da ottime condizioni atmosferiche il battello di papiro pesante otto tonnellate ha iniziato con i propri mezzi la traversata di 4000 miglia (6400 chilometri) verso il mar dei Caraibi. Con l'ausilio dei venti e delle correnti la spedizione spera di compiere la traversata a una media di tre nodi entro le prossime dieci settimane per dimostrare la teoria secondo la quale gli antichi popoli del Mediterraneo potrebbero avere raggiunto l'America a bordo di barche simili, molti secoli prima di Colombo. Il primo tentativo di Heyerdahl di compiere la traversata atlantica su una barca analoga fallì un anno fa quando l'equipaggio dovette abbandonare il natante appesantito dall'acqua 1280 chilometri prima della sua meta. Insieme all'esploratore norvegese sono il timoniere americano Banker l'egiziano George Sourial il sovietico Yuri Senkevich l'italiano Carlo Mauri il messicano Santiago Genoves, il giapponese Kei Ohara e il marocchino Ait Madani.

Lettere del lunedì

I vantaggi della Tv a colori nelle trasmissioni sportive

Io ricordo di avere letto le ragioni di carattere sociale per cui è stata finora vietata l'introduzione della televisione a colori in Italia.

Ma accanto ad esse è giusto ricordare anche i vantaggi tecnici che la televisione a colori presenterebbe in particolare nel campo delle riprese sportive.

Tutti abbiamo visto per esempio la partita Italia-Portogallo: i giocatori delle due squadre (maglie azzurre e maglie rosse) apparivano sul video assolutamente uguali tranne una minima differenza nei calzettoni (e un paio di portoghesi che avevano la pelle nera).

Certo con la televisione a colori il piacere della telecronaca sarebbe stato molto maggiore per gli sportivi.

AURELIO BAGNA
(La Spezia)

Ma nessuno ha il coraggio di seppellirla

Cara Unità,

ogni anno a questa stagione si cominciano a sentire i consueti giudizi nei confronti della Coppa Italia: non interessa, viene snobbata dalle società, trascurata dal pubblico: non è una cosa seria e così via.

Ma ogni anno poi puntualmente la Coppa Italia ricompare e nessuno ha il coraggio di seppellirla.

Quest'anno poi sta cedendo anche l'ultimo argomento a favore: quello cioè che la Coppa permetterebbe il confronto tra le società di serie B e quelle di serie A. Quindi se le società di serie A la snobbano almeno quelle di serie B possono vedere in essa una occasione di orgoglio e di impegno a fondo.

Quello che accade in queste settimane mostra invece proprio tutto il contrario: delle quattro squadre finaliste le tre di serie A bene o male mostrano di impegnarsi. Quella di serie B, il Varese, all'opposto ha cose più importanti da pensare: cioè la lotta per la promozione al torneo superiore e nella Coppa Italia giustamente mette in campo le riserve. Con quanta regolarità del torneo, si può immaginare.

E allora? Collato anche questo argomento non sarebbe ora di smetterla? Perchè continuare a prendere per stupidi gli ingenui spettatori?

ADELMO PISEROLI
(Bologna)

Si trattava di un guasto meccanico e non di una «uscita di strada»

Io penso che sarebbe il caso che i telecronisti degli avvenimenti sportivi avessero vicino a sè qualche suggeritore che venisse in loro soccorso nei momenti in cui per qualche ragione debbono distrarsi da quello che appare sul video.

Mi riferisco per esempio alla ripresa del Gran Premio automobilistico di Monaco di domenica 10. Dopo una ventina di minuti di corsa si è avuto il primo episodio drammatico con il ritiro di Ickx. Tutti i telespettatori hanno visto la Ferrari passare fumando e il pilota belga alzare un braccio per segnalare il proprio rallentamento ai concorrenti che lo seguivano da vicino.

Poco dopo si è visto Ickx giunto in una specie di piccola area di parcheggio defilata scendere dalla macchina che fumava ancora. Il telecronista si è accorto solo allora che era accaduto qualcosa di anormale e — più senza essere in grado di dire che era Ickx — improvvisava una sua «uscita di strada».

Ma il più grave è che — riprendendo la trasmissione dopo una mezz'ora per un secondo collegamento col circuito — il povero telecronista continuava ancora a definire «uscita di strada» quello che era stato un semplice guasto meccanico.

Io non voglio fargliene una colpa certamente perchè immagino le difficoltà del suo lavoro di continua improvvisazione. Ma perchè la TV non si organizza e non pone, accanto ai telecronisti altre persone competenti che guardino il video quando quelli debbono distrarsi e stimgano per loro le notizie per consentirgli di rettificare (almeno nel giro di mezz'ora) le eventuali impressioni sbagliate?

EUGENIO PARTAVALLE
(Firenze)

In Germania una emittente in lingua italiana specializzata nell'anticomunismo

Anche a Radio Colonia ci sono i vari De Feo

Nelle «amministrative» del 1964 invitava gli emigrati a non rientrare per il voto; nelle «politiche» del 1968 agitava lo spauracchio del licenziamento; quest'anno aveva cominciato la sua «campagna elettorale» con un falso, ma la pronta reazione degli emigrati e la denuncia dell'Unità l'hanno costretta a fare marcia indietro - I nostri connazionali chiedono che Radio Colonia (legata strettamente alla RAI) venga sottoposta ad un controllo democratico

COLONIA, 17 maggio

Lo stesso giorno in cui in Italia veniva ufficialmente comunicata la data delle elezioni regionali Radio Colonia diramava questa notizia: «*La opposizione democristiana al Parlamento di Bonn ha intenzione di chiedere al ministro degli Interni Genscher quali misure intende adottare per mettere sotto stretta vigilanza gli stranieri che si occupano di politica*». Gli emigrati italiani, che si sentivano già in pieno clima elettorale, pensarono subito che li si voleva colpire. Ma la notizia era falsa: se la era inventata Radio Colonia che come era accaduto per le elezioni amministrative del '64 e per quelle politiche del '68, voleva cominciare la sua azione di intimidazione nei confronti dei nostri connazionali.

Il 24 aprile il nostro giornale denunciava la tendenziosità di Radio Colonia e questa quattro giorni dopo faceva marcia indietro correggendo la notizia e riportando la nei suoi termini reali (la DC tedesca, nella sua interpellanza non chiamava affatto in causa «gli stranieri che si occupano di politica» ma si riferiva agli autori degli attentati terroristici di Monaco e Francoforte).

Radio Colonia era stata colta in fallo per la prima volta cercava di correre ai ripari e principalmente dopo la denuncia dell'*Unità* cambiava tono. Ha desistito da ogni tentativo copertto o scoperto di dissuadere gli emigrati dal rientro per le elezioni un tasto sul quale invece aveva con insistenza battuto nelle precedenti consultazioni elettorali. Un primo successo quindi che non deve tuttavia far pensare che la natura di questa emittente in lingua italiana sia cambiata. I nostri emigrati stanno con le orecchie bene aperte pronti a denunciare con vigore ogni abuso ed ogni menzogna che da quella radio possono uscire.

A questo punto può interessare ai lettori una breve informazione sulla storia di questa Radio Colonia su come è nata su che la dirige su chi se ne serve. Nella Germania occidentale oltre a queste regionali vi sono due emittenti federali controllate politicamente dal Ufficio federale della stampa ed informazione di Bonn si chiamano «Onda tedesca» e «Radio Germania» («Deutschland funk») Parliamo di quest'ultima perchè è ad essa che fa appunto capo Radio Colonia in lingua italiana. La «Deutschlandfunk» venne creata nel 1960 ed il suo compito originario doveva essere quello di rivolgere la propaganda verso gli ascoltatori della Repubblica democratica tedesca.

Insomma, la sua funzione consisteva nell'accelerare il «processo di disgregazione» della Germania socialista di stimolare la popolazione a fuggire in occidente di incitare al sabotaggio. Con il «muro» di Berlino e la chiusura delle frontiere (13 agosto del 1961) questa emittente perdeva automaticamente la sua ragione principale di essere. Continuava però qualche anno ancora a barcamenarsi con la sua «guerra psicologica» anti RDT ma gli scarsi successi anche da punto di vista propagandistico spinsero i dirigenti federali a cambiare la natura dell'emittente. Dal 1964 «Radio Germania» veniva così incaricata di bombardare propagandisticamente i lavoratori stranieri occupati nella Repubblica federale ogni giorno per 15 minuti cominciavano a venir messi in onda programmi in lingua italiana turca spagnola greca e dal maggio 70 anche in lingua serbo-croata per gli jugoslavi.

Documentazione ricchissima

Per quanto riguarda le trasmissioni in lingua italiana Radio Colonia ha una collaborazione diretta ed aperta con la nostra RAI. Oltre a ricevere direttamente da Roma le notizie italiane essa ha un gruppo redazionale composto da quadri forniti dalla stessa RAI. Ed è appunto da questo dato di fatto che bisogna partire quando si denuncia la faziosità di tale emittente perchè di questa faziosità sono responsabili in prima persona proprio i dirigenti italiani gli amici di De Feo.

L'anticomunismo ed qualunquismo sono le principali caratteristiche di Radio Colonia. Essi si manifestano in tutta la loro virulenza nei rapporti con i lavoratori emigrati. Si parla di questi ultimi solo per accusarli di tutti i mali. Si dice che sono sempre in sciopero che sono pagati troppo che sono sempre ammalati che sono sempre in ferie. Si dice che sono sempre in ferie. Si dice che sono sempre in ferie. Si dice